

LUCIAN ALEXE-UNSPLASH

Quel ritmo lento scandito dalle emozioni

Le ore di piombo del tempo carcerario

Il tempo non è una dimensione misurabile con l'orologio, ma è una emozione che ha a che fare con gli stati d'animo. Non lo dice il sottoscritto, ma lo ha scritto più di un secolo fa, argomentando certamente meglio, il filosofo francese Henri Bergson. Vediamo come questa considerazione può interessare il tempo carcerario, lo scorrere delle ore in un ambito dove secondo molti, le lancette rallentano, si muovono a fatica, arrancano. In realtà, come si vede in tanti corridoi di vari istituti di pena, desolati e lunghi come certe condanne, le lancette degli orologi sono immobili, piombate probabilmente da anni. E ovviamente, indicano l'ora giusta solo due volte al giorno. Distorsioni carcerarie…

Questo è il senso della relatività del tempo, sì, quello inteso da Einstein ma, più semplicemente, anche quello che avverte chi vive la dimensione del carcere. Ogni giorno in carcere pesa come un macigno, le giornate non passano mai, la noia imperversa. È un attimo e ci si ritrova a fissare un punto del soffitto dal letto della propria cella.

Perché quando si sta facendo una cosa piacevole, che ci regala gioia e benessere, il tempo vola e invece, nei momenti brutti, critici, non scorre e sembra divertirsi a rallentare la corsa. *Tempus fugit?* Non proprio. Mi ha sempre trasmesso una certa ansia questa locuzione latina. La prima volta l'avevo letta da bambino, in cima ad un orologio a pendolo nell'ingresso di casa di alcuni parenti. Una volta appreso il significato, era diventato un monito: *"tutto scorre veloce, scivola via in fretta; mentre parliamo il tempo è già in fuga: come se provasse invidia di noi; ci siamo e non ci siamo; utilizza bene il tuo tempo perché non ritorna"*. Il tempo. Che pesantezza tutta questa solennità, ineluttabilità, dicevo da ragazzo quando rileggevo la scritta. Quasi che dovessi contabilizzare, dare un significato, una valenza a ogni attimo di vita. Io, che ho sempre amato il cazzeggio, il respiro lungo, la lentezza, sollecitato a diventare ragioniere del mio tempo. Il ticchettio delle lancette, l'ansia prestazionale, la dannazione per aver buttato anche un solo istante. Come si può vivere così? Qual è il senso?

Avrei capito da adulto che la percezione del tempo è soggettiva: lento, di piombo, immobile, quando devi fare qualcosa di spiacevole, che non puoi evitare; al contrario, un lampo, una meteora, se lo trascorri con la ragazza o il ragazzo che ti fa battere il cuore. Ti sfugge dalle mani. In ogni caso, il tempo passa per tutti, a qualsiasi latitudine. E quando ci si trova a fine corsa o meglio, in prossimità, si è costretti a fare le somme e le sottrazioni. E, inevitabilmente, si guarda indietro.

Nel ricordo, gli anni passati si deformano e ogni istante trascorso appare memorabile. Accade perché è scivolato via e non ritornerà mai più. È il *mai più* a fare la differenza. Bello sarebbe riportare indietro le lancette dell'orologio, a costo di rivivere anche i sacrifici, i momenti difficili, le competizioni sul lavoro, piuttosto che accettare un presente opaco, insoddisfacente e banale.

È in questo *mood* che il pensiero volge all'infanzia, l'anteprima della vita, un contenitore tutto da riempire, dove nel corso degli anni entreranno dolori, cicatrici, gioie, emozioni, suggestioni, passioni. Rivivere il film della nostra infanzia, senza seguire una cronologia precisa, un criterio logico, ma piuttosto, seguendo un *tempo fuori luogo* che ci dirige altrove, fuori dal quotidiano, dove prima, dopo e adesso si confondono. Come nella teoria dello spazio tempo.

Così ci illuminiamo, dimentichi di tutto, dei problemi, dei pensieri, degli affanni della vita, e torniamo liberi, leggeri, ignari del futuro che ancora deve scorrere. Un meraviglioso preludio di vita. Si dice "guarda il bambino e conoscerai l'adulto". In questo caso direi, guarda al bambino che eri e basta: un'istantanea, per riassaporare quella capacità sincera e pulita di stupirsi e di emozionarsi, senza filtri, sovrastrutture, senso dell'opportunità. È un attimo perché, ci insegnano, *tempus fugit*. Tutto scorre? Forse, per qualcuno, per altri invece… La filosofia alle volte sembra una grande presa per i fondelli. E infatti si dice prenderla con filosofia.

MATTEO CAGNONI